

PARIDE

È IL POMO DELLA DISCORDIA

Regia di Sandra Bertuzzi

Costumi “Atelier Fantateatro”

Paride è una figura della mitologia greca, figlio secondogenito di Priamo, re di Troia e di Ecuba. Principe troiano, esposto ancora neonato sul Monte Ida a causa delle profezie funeste che lo accompagnarono sin dalla nascita, visse da pastore fino a quando non fu scelto dagli dei affinché desse il suo giudizio sulla più bella fra le dee Era, Atena e Afrodite.

Riconosciuto dal padre, rientrò a corte e partì in missione diplomatica per Sparta, dove conobbe Elena, moglie di Menelao, la donna più bella del mondo: Afrodite per rispettare la promessa fattagli per ottenere il pomo d'oro fece innamorare la donna perdutamente dell'eroe. Paride rapì quindi Elena e la portò con sé a Troia. Nel corso della guerra che ne seguì, affrontò Menelao in duello e fu salvato per intervento di Afrodite; in battaglia uccise Achille con l'aiuto del dio Apollo mentre scoccava la freccia.

LE ORIGINI DEL MITO

Una notte poco prima della sua nascita, Ecuba sognò di partorire una fiaccola ardente che divampava appiccando fuoco alla città e ai boschi del monte Ida. Priamo consultò un oracolo che profetizzò che il bambino che Ecuba era in procinto di partorire avrebbe provocato la rovina della città, e consigliò di esporlo appena nato. Per questo motivo il neonato fu abbandonato sui monti in balia delle fiere e salvato da un pastore e cresciuto da questo come un figlio. Paride manifestò il suo sangue reale nella sua luminosa bellezza e nella sua forza; ancora ragazzo mise in fuga una banda di predatori di bestiame e riuscì a recuperare le bestie rubate, meritandosi per queste gesta il soprannome di Alessandro. Il divertimento prescelto dal giovane pastore consisteva nel far lottare i tori di Agelao l'uno contro l'altro; riservava poi al vincitore una corona di fiori, e al perdente una di paglia. Quando cominciò a verificare che uno di questi tori vinceva con più regolarità, propose una sfida ai tori delle mandrie circostanti dalla quale uscirono tutti sconfitti. Paride allora promise di coronare d'oro il toro che fosse riuscito a soppiantare il suo finché, Ares, per soddisfare un suo capriccio, raccolse la sfida e in sembianze di toro conseguì la vittoria. Allora Paride lo ricompensò con la corona pattuita, conquistando con questo gesto il favore di Ares e degli altri dei che osservavano dall'Olimpo. Per questo motivo Zeus delegò al mortale il compito di arbitro nella disputa delle tre dee. Qualche tempo dopo, Priamo mandò alcuni suoi uomini a procurarsi un toro nella mandria di Agelao; esso sarebbe stato assegnato come premio al campione dei giochi funebri che si celebravano ogni anno in onore del figlio morto del re. Quando la loro scelta ricadde sul toro campione, Paride fu sorpreso dall'irresistibile desiderio di gareggiare ai giochi. Invano Agelao provò a dissuadere il giovane proponendogli di continuare a far lottare i tori in campagna, non riuscendoci accompagnò Paride a Troia. Era consuetudine delle celebrazioni che, dopo aver disputato il sesto giro di pista nella gara di cocchi, i concorrenti alla gara di pugilato cominciassero a scontrarsi davanti al trono. Paride decise di misurarsi nello scontro, nonostante le proteste di Agelao, e conseguì la corona più per merito del suo coraggio che della sua bravura. Vinse anche la gara di corsa procurandosi lo sdegno dei figli di Priamo che lo sfidarono di nuovo: il giovane gareggiò di nuovo e vinse la terza corona. Imbarazzati per la pubblica umiliazione che il ragazzo aveva loro inflitto, i principi complottarono di ucciderlo. Agelao intercedette per lui annunciando a Priamo che il ragazzo era il figlio che credeva perduto. Priamo consultò allora Ecuba la quale, riconosciuto un sonaglio che Agelao aveva trovato nelle mani del bambino abbandonato, verificò l'identità di Paride, il quale fu allora condotto trionfalmente a palazzo dove Priamo organizzò un sontuoso banchetto e sacrifici agli dei per festeggiare il suo ritorno. Tuttavia quando i sacerdoti di Apollo furono al corrente delle manifestazioni di entusiasmo del re, protestarono annunciando che se nessuno avesse inflitto al ragazzo una condanna a morte, Troia sarebbe

andata incontro al declino. Ma Priamo non si curò del verdetto, proclamando: «Perisca pure Troia, ma non il mio bel figliolo».

LA TRAMA

Un giorno Paride pascolava le sue mandrie sul monte Gargaro, la cima più alta del monte Ida, quando vide avvicinarsi a lui tre bellissime donne (Era, Atena, Afrodite) scortate dal dio Ermes, il quale ripose nelle sue mani la mela d'oro destinata a quella che fosse stata giudicata la più bella delle tre, riportandogli l'ordine di Zeus di pronunciare un giudizio in merito. Il giovane considerò le promesse delle dee: Era gli assicurò che sarebbe diventato l'uomo più potente del mondo, se avesse dato a lei la vittoria; la stessa cosa fece Atena, promettendogli invece di diventare l'uomo più sapiente del mondo; infine Afrodite gli garantì il possesso della donna più bella che mai si fosse vista, Elena.

CURIOSITÀ

La dea Eris, furiosa per l'esclusione dal banchetto nuziale della ninfa Teti e del mortale Pelo, per vendicarsi incise su una mela d'oro (presa nel giardino delle Esperidi) la frase "Alla più bella" e la lanciò sul tavolo imbandito, causando così una lite furibonda fra Era, regina degli dei, Afrodite, dea della bellezza, e Atena, dea della saggezza. Le tre dee andarono da Zeus, ma lui si astenne dal pronunciare il giudizio su chi fosse la più bella, perché avrebbe scatenato le ire delle dee "perdenti" in eterno. Zeus decise quindi di affidare il compito a un mortale e scelse appunto Paride.

FORSE NON TUTTI SANNO CHE

Nell'*Iliade* Elena è un personaggio tragico, obbligata a essere la moglie di Paride dalla dea Afrodite. Nessuna colpa le può essere rinfacciata, data la sua incolpevole bellezza, anche se le si dà la colpa della guerra che insanguina Troia e se lei stessa si rimprovera continuamente di essere la causa di tanti mali, sebbene sia consapevole che, in definitiva, quanto accaduto è dovuto al Fato. Non è una donna felice, disprezza Paride ed è invisa a molti troiani: solo Priamo ed Ettore si mostrano gentili con lei, e in occasione della morte di quest'ultimo, Elena proverà un sincero dolore. Alla morte di Paride Elena è costretta a sposare il fratello Deifobo. I greci fanno irruzione nella camera da letto trovando Deifobo addormentato e ubriaco. Le versioni a questo punto divergono: sia per quanto riguarda l'identità dell'uccisore di Deifobo (Menelao, Ulisse o entrambi) sia sul fatto se il troiano si fosse risvegliato o no. Nel secondo libro dell'Eneide, durante l'incendio di Troia, Enea vede da lontano Elena ed è preso dall'impulso di ucciderla, ma ne viene dissuaso dalla madre Venere, che lo esorta a fuggire dalla città con i familiari.

A FANTATEATRO

Fantateatro racconta questo celebre mito greco con uno stile dinamico e coinvolgente, senza tralasciare la vena comica che spesso caratterizza le messe in scena della compagnia.

FANTATEATRO CONSIGLIA

Il giudizio di Paride di Giusi Quarenghi (Mondadori)



info@fantateatro.it
051. 0395670